Assemblea della pastorale sociale e il lavoro

Il Servizio diocesano per la Pastorale sociale e il lavoro convoca per venerdì 27 giugno, alle ore 19, presso il Salone di San Giorgio al Palazzo (piazza San Giorgio, 2 - Milano) l'Assemblea conclusiva della Pastorale sociale e il lavoro.
Dopo l'arrivo dei partecipanti, le registrazioni e un aperitivo, alle ore 20, ci sarà una breve Lectio a cura di don Sergio Massironi, collaboratore della Pastorale sociale della Diocesi di Milano, e l'introduzione di don Walter Magnoni, responsabile della Pastorale sociale e il lavoro della Diocesi di Milano, sull'importanza del «verificare».
Si rivolgerà poi uno sguardo sull'anno trascorso, con riflessioni a partire dalle attività svolte e dai fatti accaduti. All'affacciarsi sul nuovo anno, invece, si punterà l'attenzione su quale presenza deve avere la Pastorale sociale nel mondo del lavoro. In particolare, ci sarà un confronto di idee su quali iniziative pensare per il nuovo anno nel campo della formazione all'impegno socio-politico, nell'ambito del Creato, sui temi della pace, della giustizia e della legalità, su Expo. L'assemblea sarà anche l'occasione per rilanciare l'esperienza dei Gruppi di animazione sociale (Granis) sul territorio.
Alle ore 22.30, sono previste le conclusioni a cura di monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione sociale.
Per ragioni organizzative è necessario confermare la partecipazione per e-mail all'indirizzo sociale@diocesi.milano.it, oppure telefonando alla segreteria (tel. 02.8556430).

Estate: un tempo di riposo, affetti e interessi

di Massimo Pavanello *

Dove trascorrerai la vacanza? Tanti pongono una simile domanda. Più difficile è invece sentire: che strada farai per andare in vacanza? Spesso infatti il tragitto fra la casa e la meta è considerato un tempo morto, una parentesi tecnica da neppur citare. Quest'anno suggeriamo, invece, di non trascurare il nastro che cuce i luoghi: la strada. Due sono i motivi di questo input. Il primo è mutuato dalla lettera pastorale del card. Angelo Scola «Il campo è il mondo», il cui sottotitolo continua: «Vie da percorrere incontro all'umano». Il secondo muove da un anniversario: il 50° della inaugurazione della A1, nota come «Autostrada del sole», che ha un capo in Lombardia.
Nel suo testo l'Arcivescovo, pur dilungandosi sul «campo», sostiene pure che esso non è identificabile solo con la meta, ma è innervato da strade che concorrono a dare identità all'orizzonte stesso. Un incrocio - su questa linea - è la vacanza, che appella alla libertà. La strada, più di altre immagini, la richiama. Scola così scrive: «L'esperienza umana ha riconosciuto il tempo del riposo come tempo dei desideri, possibilità di dedicarsi a tutto quello che è piacevole, che gratifica il corpo e la mente, che esprime gli affetti, che coltiva gli interessi, che allarga gli orizzonti». Purtroppo, però, non sempre si guarda in questo modo alla vita. E anche il relax può risultare pesante se «dimentichi del bene che è all'origine, ci inoltriamo sui sentieri della condanna, del lamento e del risentimento».
L'invito è allora quello di approcciarsi ad essa - per citare il libro dei Giudici (5,10) - con gioia: «Voi che camminate per le vie, cantate!». La riflessione sulle reti di collegamento è motivata pure, dicevamo, dal 50° anniversario dell'inaugurazione della A1. Una buona metafora per questo tempo estivo. Ne diamo un cenno, lasciando a ciascuno di continuare. Opzionare una via significa mettere in gioco la libertà scegliendo itinerari. La strada evoca poi la compagnia di persone - scelte o casualmente incontrate - che strappano dalla solitudine. A tal riguardo, avverte Scola, «il riposo nel nostro tempo è insidiato dalla tentazione dell'individualismo».
Chi non è solo ha maggiore possibilità di cedere alla confidenza, al racconto. Il viaggio infatti abbassa le censure e facilita l'incontro. Pure col divino. Non è un caso che la fàmosa arteria nazionale - proprio a metà percorso, nei pressi di Firenze - abbia un edificio sacro di riferimento: quello dedicato a S. G. Battista, la cosiddetta chiesa dell'Autostrada, anch'essa nell'anno giubilare. Una presenza fisica, segno però di una vicinanza altra. Mentre l'asfalto scorre sotto i piedi, spesso poi la musica si fa compagna. Ed ecco che si ripresenta allora il ritornello di quest'anno: «Voi che camminate per le vie, cantate!». Sono più di 100 le occorrenze bibliche che evocano il canto. La libertà della strada richiama inoltre il coraggio di percorrere nuovi sentieri. Dell'intraprendente alpinista si dice, infatti: «Ha aperto una via». Infine - seppur in un contesto vacanziero, o proprio per questo - non possiamo dimenticare chi la strada la frequenta come casa, i poveri, o non la può percorrere, i malati. Pure a loro auguriamo in questi mesi di poter cantare, poiché qualcuno ha attraversato la via per andare ad incontrarli. Anche nel tempo estivo, infatti, per citare ancora Scola, «l'impegno del cristiano non è un'estenuante ricerca di nessi tra il Vangelo e la vita, come fossero due realtà disgiunte e da mettere artificiosamente insieme. È assai più semplice. Consiste nel documentare in prima persona che Gesù è via, verità, vita (Gv 14,6)». «Voi che camminate per le vie, cantate!».

*** incaricato regionale e diocesano per il Turismo**

Questi nostri fratelli sono stati raggiunti da una nomina che cambia la loro vita. In vista della ordinazione episcopale, che si terrà sabato 28 in Duomo con Scola, ecco una riflessione a 360 gradi del decano degli Ausiliari della Diocesi ambrosiana

I tre nuovi vescovi padri nella fede

di Marco Ferrari *

Il prossimo 28 giugno, nella nostra Cattedrale, saranno ordinati tre nuovi Vescovi ausiliari: monsignor Franco Agnesi, Fra Paolo Martinelli, monsignor Pierantonio Tremolada. Sono stato invitato a rivolgere loro un pensiero: lo faccio volentieri, ben sapendo di non avere alcun titolo particolare, salvo il fatto di essere il Vescovo più anziano. Lo farò con qualche cenno scherzoso (chi mi conosce sa che faccio così) ma ben consapevole della grandezza e della serietà del fatto che consideriamo. Mi viene in mente quanto monsignor Francesco Bertoglio, persona ben dotata di toni umani e spirituali compresa l'autoironia pronta e fresca, quando nel 1960 è stato nominato Vescovo ausiliare del cardinale Giovanni Colombo col titolo di «Vescovo di Paro» (Isola di Rodi), sorpreso da questa nomina, a chi gli chiedeva come si sentiva, rispondeva: «Sì, sono Vescovo di Paro, ma questo colpo… non lo paro"». Ugualmente faranno questi nostri fratelli raggiunti da una nomina… non da «parare», ma che, per certi aspetti, cambia la loro vita. L'ho detto solo per sciogliere un poco l'ansia estatica che certamente prende i nuovi Vescovi, e noi con loro, di fronte al Mistero del «roveto ardente».
Chi sono questi nostri fratelli? Monsignor Franco Agnesi ha già svolto molto bene diversi incarichi in Diocesi e, attualmente, è Vicario episcopale della Zona di Varese. È una persona intelligente, attenta, desiderosa di imparare, di capire e di collaborare. Vivace e brioso, sa stare in compagnia con la chitarra in mano e… le canzoni di Jannacci. Monsignor Pierantonio Tremolada, umile e paziente, intelligente e sapiente, è stato insegnante dei seminaristi e guida per i preti del primo quinquennio, poi Vicario episcopale nel settore Liturgia e Catechesi. Ora sarà chiamato ad offrire queste sue capacità in modo ancora più intenso e vasto di quanto ha già fatto in tutti gli incarichi assolti. Fra Paolo Martinelli è un frate francescano e siamo ben lieti che un presbitero di un Ordine religioso diventi Ausiliare del nostro Arcivescovo e quindi primo collaboratore per tutta la Diocesi. Non lo conosciamo ancora ma sappiamo che ha molta esperienza, avendo svolto diversi incarichi importanti nel suo Ordine e che è molto apprezzato. Attualmente è Rettore dell'Antonianum di Roma. Siamo grati al Papa che ce lo invia e a lui che viene a noi nel nome del Signore, con semplicità francescana. Questi sono solo alcuni tratti dei tre nuovi Vescovi ausiliari. Il cammino insieme ce li farà conoscere e apprezzare con maggior ampiezza e profondità, ed è proprio a questo riguardo che dobbiamo fare qualche cenno.
Tre presbiteri diventano vescovi. Che cosa significa? Significa che ricevono la pienezza del Sacramento dell'Ordine «grazie al quale la missione affidata da Cristo ai suoi apostoli continua ad essere esercitata nella Chiesa sino alla fine dei tempi. È dunque il Sacramento del ministero apostolico che comporta tre gradi: l'Episcopato, il Presbiterato e il Diaconato» (Catech. 1536). È quindi il Sacramento che conforma un cristiano in modo particolarissimo a Cristo Pastore.
Ci chiediamo allora: con quale «cuore» i Vescovi dovranno esercitare questo compito? Il Rito di Consacrazione dice: «Quanto a voi, fratelli carissimi, eletti dal Signore, riflettete che siete stati scelti fra gli uomini e per gli uomini siete stati costituiti nelle cose che riguardano Dio. Episcopato infatti è il nome di un servizio, non di un onore, poiché al Vescovo compete più il servire che il dominare, secondo il comandamento del maestro: "Chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo, e chi governa come colui che serve"».
Si può fare qualche sottolineatura particolare rispetto al loro compito? Penso di sì, certo senza essere esaustivi. Vengono come Vescovi e quindi come fratelli e padri nella fede, chiamati a vivere in modo convinto e profondo la comunione episcopale con tutti i Vescovi, primo fra tutti il Papa, e col nostro Arcivescovo Angelo, perché - data la vastità della Diocesi - gli sono assegnati come Ausiliari. Vengono, animati dallo sguardo di Cristo che, nonostante i molti mali del mondo, lavora sempre per la salvezza e per il bene di tutti. Vengono, riconoscendo la dignità battesimale di ciascuno e di tutti e desiderosi di aiutare, col dovuto discernimento, la vita dei cristiani nella Chiesa e nel mondo. Vengono, abitati dalla gioia profonda del Vangelo, desiderosi di annunciarlo e testimoniarlo, e riconoscendo il cammino del popolo che sono chiamati a servire. Così si associano ben volentieri a quanto ha scritto recentemente il Vicario generale, monsignor Mario Delpini, in un brano che ha voluto intitolare «Elogio per la nostra gente», che dice così: «Lasciate che faccia l'elogio della nostra gente. Conosco la nostra gente, l'ho vista in piazza del Duomo e l'ho vista nelle chiese, l'ho vista nelle strade e l'ho vista là dove si lavora e si discute, dove si studia e dove si patisce, dove si fatica e dove si fa festa. Conosco la nostra gente e le voglio bene. Ho stima della nostra gente e mi commuove quel fare il bene, quel prendersi cura degli altri, così naturale, come fosse una cosa ovvia, tanto che se dici "Grazie!", la nostra gente addirittura si sorprende, come fosse scontato che siamo al mondo per fare del bene. La nostra gente è come quel ragazzo che ha solo due pani e si sente quasi sopraffatto dal numero degli affamati, eppure si fa avanti: "Ecco, questo è quello che ho. Può servire?". Serve! Serve!...».
Dobbiamo ora chiederci, con quale «cuore» noi fedeli dovremo camminare con loro? Li accogliamo con gratitudine per il loro amore a Cristo, pregando perché questo Amore prenda sempre più posto nella loro vita e infiammi il loro cuore. In particolare vogliamo pregare perché lo Spirito Santo li illumini nell'esercizio della comunione episcopale. Li accogliamo nel desiderio di collaborare effettivamente per la vita del popolo di Dio, ascoltandoli e seguendoli, e, da parte nostra, portando la riflessione e l'esperienza autenticamente umana di famiglia e di lavoro, affinché, insieme, si possa esercitare il sapiente discernimento per promuovere il bene vero nella Chiesa e nel mondo. Li accogliamo per realizzare insieme quanto il nostro Cardinale ci segnala nella lettera pastorale «Il campo è il mondo», lavorando con questo criterio: «I cristiani non cercano la vittoria della propria parte. Al di là degli errori commessi lungo la storia, essi accettano ciò che Dio concede alla famiglia umana. Possono essere di volta in volta, maggioranza costruttiva o minoranza perseguitata, ma ciò cui sono chiamati è solo l'essere presi a servizio del disegno buono con cui Dio accompagna la libertà degli uomini». Questo vogliamo fare servendo il Signore nella gioia. Tutto questo ed altro ancora auguriamo con affetto e preghiera ai nostri tre nuovi Vescovi ausiliari.

***Vescovo ausiliare emerito**

I nuovi Vescovi con Scola. Da sinistra, Martinelli, Tremolada e Agnesi

Marco Ferrari

Agnesi: liberi, umili e capaci di gratuità

Lo stemma episcopale di monsignor Franco Agnesi, distinto dal motto *«Servi inutiles sumus»* è ispirato alla parabola del Vangelo di Luca 17, 7-10 che alla Chiesa e ai cristiani vuole dire: siamo servi inutili, inadeguati, e perciò liberi e sciolti nel presente, umili e grati per il passato, capaci di gratuità per il futuro. La pagina evangelica esprime il primato della grazia: tutto è Cristo per noi e, per quanto noi facciamo e ci sforziamo, il Signore è sempre più grande e la sua misericordia è sempre vincente e ci fa essere pazienti e umili nella vita quotidiana per costruire legami, collaborazioni, cammini nella solidarietà. Nella centralità di Cristo, rappresentato dall'Agnello, la pergola di legno avvolta dalla vite rimanda all'umile servizio nella vigna del Signore.

Martinelli: per tutti l'infinito l'amore di Cristo

Lo stemma episcopale di Fra Paolo Martinelli, illustrato dal motto *«Gloria Dei vivens homo»*, tratto dagli scritti di sant'Ireneo di Lione, è ispirato principalmente all'Eucaristia - *Sacramentum Caritatis* - evocata dalla figura del pellicano che si ferisce per nutrire i suoi piccoli. Esso assurge a simbolo dell'infinito amore di Cristo per gli uomini, ai quali dona il suo stesso sangue nell'Eucaristia. In tal modo si rappresenta come nel mistero eucaristico sia Cristo stesso a nutrire e ad edificare continuamente la Chiesa. Il candido giglio che accompagna il pellicano è noto simbolo virginale di Maria e vuole evocare simbolicamente la *Madonnina* in ossequio alle origini milanesi di Fra Martinelli, richiamate anche dal rosso e il bianco, i colori della città.

Tremolada: insieme alle sorgenti della salvezza

Lo stemma episcopale di monsignor Pierantonio Tremolada è ispirato al tema della Salvezza operata da Cristo. La croce dello scudo è la croce del Calvario, d'oro per esprimere la gloria della Risurrezione, dalla quale sgorga verso il basso un rivo che è simbolo dell'acqua della Vita, scaturita dal costato trafitto del Cristo Redentore (Gv 19,31-37). A questa fonte si abbeverano due cervi. Essi richiamano il motto episcopale *«Haurietis de fontibus salutis»*, citazione di Is 12,3 ed evocano il Salmo 42: *«Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a Te, o Dio»*. I due cervi alludono anche la comunione dei fedeli: alle sorgenti della salvezza ci si abbevera insieme. Il campo verde dello stemma evoca anche la Brianza, area di cui è originario Tremolada.

La celebrazione trasmessa in diretta Prime Messe nei santuari mariani

Sabato 28 giugno, alle ore 9.30, in Duomo, l'Arcivescovo, cardinale Angelo Scola, presiederà l'ordinazione episcopale dei tre nuovi Vescovi ausiliari di Milano nominati dal Santo Padre: monsignor Franco Agnesi, Vicario episcopale per la Zona pastorale II - Varese; fra Paolo Martinelli, dell'Ordine dei Frati Minori Cappuccini della provincia di San Carlo in Lombardia, preside dell'Istituto francescano di spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma; monsignor Pierantonio Tremolada, Vicario episcopale per l'Evangelizzazione e i Sacramenti. Saranno presenti alla celebrazione, che verrà trasmessa in diretta da Telenova 2, Radio Mater e www.chiesadimilano.it (omelia lunedì 30 alle 19 su Radio Marconi), l'Arcivescovo emerito, cardinale Dionigi Tettamanzi, e i vescovi, monsignori Oscar Cantoni, Renato Corti, Enrico Dal Covolo, Mario Delpini, Erminio De Scalzi, Vincenzo Di Mauro, Rino Fisichella, Gervasio Gestori, Pier Giacomo Grampa, Angelo Mascheroni, Giuseppe Merisi, Luigi Stucchi. Nello stesso giorno dell'ordinazione episcopale, sabato 28, i tre nuovi Vescovi ausiliari celebreranno la loro prima Messa in un santuario mariano della Diocesi: Agnesi al Sacro Monte di Varese alle 16.45; Martinelli alla Madonna di Lourdes (via Induno, 12 - Milano) alle 18; Tremolada alla Madonna del Bosco di Imbersago alle 18.

Giovedì a Gazzada in ricordo di monsignor Spezzibottiani

Giovedì 26 giugno ricorre l'ottavo anniversario della morte di mons. Mario Spezzibottiani, che ricoprì diversi incarichi diocesani con i cardinali Martini e Tettamanzi. Per mantenere viva la sua memoria appuntamento giovedì a Villa Cagnola di Gazzada (Varese): alle 19, Messa presieduta da mons. Giuseppe Anfossi, vescovo emerito di Aosta; alle 19.45, saluto di mons. Eros Monti, direttore di Gazzada; introduzione di Daniela Mazzuconi alla testimonianza di mons. Anfossi sull'impegno di mons. Spezzibottiani a favore della famiglia. Alle 20.30, cena fraterna (per segnalare la propria presenza: don Maurizio Villa, tel. 0331.867570; don Massimiliano Sabbadini, tel. 02.57301651). Info: tel. 0332.461304; info@villacagnola.it; www.villacagnola.it

Il contributo che i cristiani offrono oggi al dialogo interreligioso

Nella casa di accoglienza dedicata a Suraya, la piccola siriana nata «profuga» a Milano, si può comprendere ulteriormente il senso del lavoro di una realtà come quella di «Oasis», che lunedì e martedì scorso ha riunito la sua rete internazionale a Sarajevo per lavorare sul tema «Tentazione violenza. Religioni tra guerra e riconciliazione».
A Milano come nelle altre capitali dell'Europa «opulenta», nell'incontro con Suraya e le famiglie profughe, di fatto si stanno facendo i conti con quello che accade in Medio Oriente oggi. Anche per questo, per comprendere dalle radici quei fatti di cronaca che ci investono direttamente nei loro risvolti imprevisti, la Fondazione Oasis, creata nel 2004 dal cardinale Angelo Scola, ha scelto un tema che la cronaca di questi giorni documenta come sempre più tragicamente attuale. Basti pensare alla guerra crudele in Siria, che continua a generare un movimento di rifugiati oltre ogni livello di sostenibilità nei Paesi vicini e ormai sempre più nelle nostre città qui in Italia; o alla violenza cieca praticata da gruppi di jihadisti in Iraq, dove da un giorno all'altro quasi mezzo milione di persone ha lasciato la propria casa per non farsi ammazzare dai terroristi islamisti.
Nella capitale dolorosa dei Balcani personalità provenienti da Egitto, Giordania, Marocco, Spagna, Francia, Belgio, Nigeria, India, Iran, Canada, Stati Uniti si sono riunite per lavorare su quattro linee-guida, nelle quali si sono innestati i diversi interventi: la problematizzazione della guerra, per cui all'aumento di una diffusa sensibilità «pacifista» sembra corrispondere paradossalmente una radicalizzazione della violenza che ha condotto a genocidi e oggi al terrorismo in forme sempre più minacciose; la rilettura delle conseguenze del primo conflitto mondiale sul mondo islamico, come la fine del califfato ottomano, la nascita dell'Islam politico e del nazionalismo arabo; il ritorno in alcuni Paesi musulmani della violenza religiosamente motivata che alimenta per reazione in Occidente il sospetto nei confronti delle fedi, soprattutto di quelle monoteiste, considerate in sé violente e intolleranti; infine la memoria per la guerra in Bosnia (1992-1995), che a Sarajevo ha lasciato tracce indelebili.
Della vicenda di Cristo come «un oggettivo superamento della logica della violenza e come tale misura del passato e del futuro della storia umana» ha parlato il cardinale Angelo Scola, nel suo intervento di apertura dei lavori, nel quale si è soffermato sul possibile contributo dei cristiani all'incontro tra uomini di religioni diverse: «Il congedo definitivo dalla logica della violenza che l'evento pasquale porta in sé è anche il principale contributo che come cristiani pensiamo di poter offrire oggi al dialogo interreligioso».
Ai lavori hanno preso parte, con esperti accademici di importanti università e centri di ricerca del mondo, anche il Reis-ul-ulema Husein Kavazovic, capo della comunità islamica della Bosnia Erzegovina, e il cardinale Vinko Pulic, arcivescovo di Sarajevo, che hanno offerto la loro testimonianza a partire dalla memoria della guerra dei primi anni Novanta, delle ferite profonde e del desiderio bruciante di ripartenza e ricostruzione non solo degli edifici, ma dei cuori.
Una buona parte degli interventi del comitato sarà pubblicata nel prossimo numero della rivista plurilingue *Oasis* e nelle newsletter online (www.fondazioneoasis.org).

Maria Laura Conte
Direttore editoriale Fondazione Oasis